

Angel rapace la bifronte ascese
 Sul cor balzante pel timor, lasciando
 Scettro e corona, che cadean nell'onda;
 E aperti i vanni, non fendè le nubi
 Qual pria solea, ma del marino augello
 Rasente ai flutti spiccò il volo e sparve.
 Gioite ombre d'Eroi, libera è questa
 Santa terra di gloria e di martirio;
 Così l'Eterno agli oppressor tiranni
 Fe' tranghiottir il minacciato atroce
 Giudizio statario. Ove son essi
 I cento e poi cinquanta mila prodi
 Che macchinaro ruinar la figlia
 Prediletta di Pio? E i folli vanti,
 E il vaticinio stolto che l'Italia
 Non fora unita più? l'Italia è unita.
 «Essa non è più di dolore ostello:
 «È nave con nocchier che i venti sfida:
 È donna di se stessa, e ognor più sempre
 Libera e grande fia, che già sorelle
 Son l'invitta Milan, Genova forte
 E Palermo e Torino e Flora e Roma.
 Ogni popol che il mar acchiude e l'alpe,
 Pio rendesse e congiunse. — Sol per lui
 Sopra il monte tarpèo Roma rialza
 La calpestata fronte, e quanto il sole
 Nel suo corso trascorre, misurando
 Con uno sguardo fulminante esclama
 «Tutto era mio quel che il tuo raggio indora.»
 Indi lissando il suol, la destra sporge
 Sulle mute reliquie, e dopo lungo
 Silenzioso contemplar, soggiugne —
 «Le tombe son fia le ruine involte,
 Ma quella polve è la polve dei Bruti.
 Esci dal fango o neghittosa prole
 Dei Caton, dei Corneli, dei Marcelli,
 Squarcia il vel che t'avvolge, spezza il giogo,
 T'arma la destra e sull'Adriaco lido
 Vola a fugar il Nordico ladrone
 Che la sorella mia con man cruenta
 Copre d'orrori non uditi mai.»
 Disse, e d'armati eroi tosto un torrente
 Dal campidoglio alla Vinegia scese
 Precipitoso, e sacramento han essi
 Di non lasciar vivo un tedesco solo
 Di qua dall'alpi; e a vendar la chiesa
 Profanata del Cristo, inseguir anco
 Nelle lor tane le feroci lupe
 Che nulla ebber di sacro e inabissarle
 Nell'inferno onde uscir, che quella razza
 È razza di demoni. — Un folle vanto
 Questo non è, nè vana speme: il giusto
 Che n'aprì gli occhi, ne vorrà felici:
 E benedi quell'armi, e i colpi loro
 Non fia che un prode sol commetta al vento.
 A vie più ravvivar l'ardir guerriero

Negli ardui cimenti, alzano il grido
 Di religion gli Apostoli di Pio (1).
 La lor voce evangelica e possente,
 Fragorosa qual tuon i petti scosse
 De' figli di Vinegia, armi chiedendo,
 Armati e oro. E n'ottennea l'intento,
 Che pe' nepoti di famosi eroi
 Non è la rocca e il fuso (2), ma la spada,
 E se i Romani han bajonette acute
 Si che al demonio romperian le corna (3)
 I Veneti hanno un cor adamantino
 In cui si spezza del tedesco il ferro.
 E se di Brenno al duro e crudel patto (4)
 Le matrone e le vergini di Roma
 Spogliarsi d'ogni gemma, anco le donne
 Di Vinegia mostrar che quando parla
 Della patria il bisogno, non han nulla
 Che non sia d'essa (5). — Ea più sublime esempio
 Il mendicante, l'obolo accattato
 E la cenciosa giubba, sull'altare
 Delle offerte depone, e seminudo
 E in un digiuno, al suo tugurio torna (6).
 Nè l'ebro amante addormentato giace
 Sul sen d'Armida (7), che già l'armi ei veste
 Desioso di pugna e di vittoria.
 Non un capel le Dalide tedesche
 Ai Sanson nostri recideano: invano
 A mal opre qui venner (8); nelle vene
 Il prode ha tutto il suo vigor, nè mai
 L'Itale donne si giovar di vili
 Arti a pro della patria, e rigettaro
 Ognor costanti lo straniero amplesso.
 Nè più dell'Austria puttaniera (9) il clero
 È schiavo omai, nè più strumento è rio
 Di tenebrose frodi, nè più stretto
 È il sacerdote a far la spia; nè il ricco
 Profonde più pel canto e per le danze
 Gli averi suoi (10). E se talun, già cieco
 D'ambizion folle, al titolo di Prence (11)
 E ai sozzi onor di corte, immolar seppe
 Tesori e affetti, mostrerà ben oggi
 Qual sia 'l dover di cittadin, e muta
 Renderà la calunnia. A tutte prove
 Ogni un gareggi a sostener l'impresa
 Di libertà, che dove parla il santo
 Amor di patria, ogn'altro affetto è muto.
 E se bastano ardir, valore e senno (12).
 Non sarà, nè, che dentro ad una gabbia (13)
 «Fere selvagge e mansuete gregge
 S'annidino più, nè che gema il migliore»
 Avrà leggi l'Italia, Unione e Forza
 Per risalire alla sua gloria antica,
 E chi lei calpestò fia che ne tremi:
 Disciolto alfin di schiavitù il nodo
 Altro ne strinse universale un patto
 Nè varranno Alessandri onde spezzarlo.

ANNOTAZIONI.

(1) Cioè Padre Gavazzi e Padre Bassi.

(2) Parole di Gavazzi.